

**Diocesi di Brescia – Ritiro di giugno 2017**  
**NELLA FORZA DELLO SPIRITO DEL RISORTO**  
**(Evangelii Gaudium 275-280; At 2,1-13)**

<sup>1</sup> Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. <sup>2</sup> Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. <sup>3</sup> Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, <sup>4</sup> e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

<sup>5</sup> Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. <sup>6</sup> A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. <sup>7</sup> Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? <sup>8</sup> E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? <sup>9</sup> Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, <sup>10</sup> della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, <sup>11</sup> Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». <sup>12</sup> Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». <sup>13</sup> Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

Oggi il Testo introduce così quest'ultimo ritiro: «Concludiamo il percorso dei ritiri spirituali illuminati dall'*Evangelii Gaudium*... **Lo Spirito, primo dono pasquale del Risorto**, testimonia che là dove la debolezza umana si apre al Signore, **Lui si manifesta come forza liberante e come luce** che rischiarà i passi **dell'evangelizzatore** (Diocesi di Brescia - "Collaboratori della gioia", p.155). Partiamo dal **Salmo Preparatorio 104**, di cui il Testo propone l'inizio e la fine per la preghiera meditata.

Il Salmo, ripreso da S. Francesco d'Assisi nel suo *Laudato si*, ci aiuta a trovare "oggi" motivi di lode e di ringraziamento per i doni che Dio ci ha fatto e continuamente ci ripropone ogni giorno.

I Padri, commentando questo salmo, fanno notare **quanto il contemplare il creato aumenti la nostra fede**.

**San Bonaventura**, citato da papa Francesco alla nota 160 di *Laudato si*, scriveva: «La contemplazione è tanto più elevata **quanto più** l'uomo sente in sé l'effetto della grazia divina **o quanto più sa riconoscere Dio nelle altre creature**».

Ed **Eusebio**: «L'indicazione "**mio Dio**" **indica un progresso nell'intimità con Dio**, un'azione di grazia: Dio che mi ha creato, che mi ha dato tutto, lo benedirò sempre, senza sosta. Io mi rallegro della creazione; del cielo del sole, delle piante, ma gioisco del Creatore più che di tutto il resto. È lui il mio gaudio infinito».

Sarebbe bello seguire il salmista nella sua lunga meditazione su ambiente, monti, mari e tutti i viventi. Ma questo ci impedirebbe di sviluppare il tema dello Spirito proposto oggi. Possiamo però ricuperare almeno i versetti 29-30 che ci invitano a **non limitarci a considerare ciò che vediamo ma a risalire a Dio**, origine e sostegno di ciò che esiste: «<sup>29</sup>Nascondi il tuo volto, li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere.

<sup>30</sup> **Mandi il tuo Spirito, sono creati e rinnovi la faccia della terra**».

Il v. 30 della versione latina, è diventato nella liturgia romana una delle più belle preghiere allo Spirito Santo:

*Emitte Spiritum tuum et creabuntur. Et renovabis faciem terrae.*

**TUTTO È STATO FATTO DA DIO E NOI VENIAMO DA LUI E DA LUI DIPENDIAMO TOTALMENTE.**

Questo pensiero ci rimanda al **grande inizio**, quando le tenebre e il caos dominavano e non esisteva alcun elemento positivo. Ma "**sopra**" c'era lo Spirito di Dio.

Scrivendo GIOVANNI PAOLO II «[La Pentecoste] è un nuovo inizio in rapporto al primo che si identifica con lo stesso mistero della creazione. Ecco che cosa leggiamo già nelle prime parole del

Libro della Genesi: «In principio Dio creò il cielo e la terra..., e lo spirito di Dio (*ruah Elohim*) aleggiava sulle acque». Questo concetto biblico di creazione comporta non solo la chiamata all'esistenza dell'essere stesso del cosmo, cioè il donare l'esistenza, ma anche **la presenza dello Spirito di Dio nella creazione, cioè l'inizio del comunicarsi salvifico di Dio alle cose che crea**. Il che vale prima di tutto per l'uomo il quale è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio». (Enc. *Dominum et vivificantem* n. 12).

**Anche la Tradizione Ebraica** leggeva in questo modo l'inizio della Bibbia.

Nella traduzione in aramaico, usata nelle Sinagoghe fin dai tempi di Cristo, leggiamo: «Elohim soffiava uno **Spirito di misericordia** (*rahamyn*) sulla superficie delle acque» (*Targum Pseudo Jonatan* su Gen 1,2).

La nostra fede quindi ci insegna che **lo Spirito di Dio misericordioso, all'inizio del mondo, ha portato ordine, luce, vita** dove c'era caos, oscurità, silenzio di morte.

Invece la cultura europea da più di duecento anni afferma che **la religione è inutile e dannosa** perché contrasta il progresso, offende la ragione. Molti hanno scritto che non c'è neanche bisogno di combattere la fede in Dio: la fede sarà schiacciata dalla secolarizzazione inarrestabile. Poiché questa fine sembra ancora lontana, oggi si propone di sostituire la fede cristiana con la nuova fede dei **diritti personali** (i "*miei*" **diritti**) considerati indiscutibili. E così oggi viviamo sotto la "*dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie*" (Benedetto XVI).

Fino ad ora la religione non è scomparsa. Anzi **l'insopprimibile bisogno di trascendenza dell'essere umano continua ad essere presente** con inaspettato vigore. Anche se in forme molto diverse e spesso confuse. Il sociologo della religione Ulrich Beck (non cattolico) nel suo recente libro "*Il Dio personale*" si chiede se "la secolarizzazione non possa e non debba essere considerata come una grande vittoria della religione". Egli dice di **non poter negare**, anche nell'Europa più secolarizzata, **la forza del richiamo religioso** "di luoghi consacrati e momenti toccanti". E riconosce quanto sia oggi forte la ricerca di **un Dio che sia in te e sopra di te**, quanto sia insopprimibile il desiderio di **un Dio che è altro e dentro di te**. E presenta come esempio il percorso di fede dell'ebrea **Etty Hillesum**, morta a 29 anni nel campo di Auschwitz, passata da una vita incentrata su se stessa ad una fede capace di riconoscere la presenza di Dio in lei e nelle altre persone. In Polonia, nei due ultimi mesi di vita, Etty cercava di **essere "il cuore pensante della baracca"**, per abbracciare tutti e consolarli come una madre. Ecco alcuni pensieri del suo Diario.

Etty dichiara: "Voglio condividere la sorte del mio popolo". Per questo rifiuta una fuga ancora possibile.

Prima in Olanda, poi in Polonia, impara a fare sua la sofferenza di chi soffre, a dare conforto, dimenticando sé stessa.

«Non mi sento derubata della mia libertà; essenzialmente **nessuno può farmi alcun male**.

Mi hai resa così ricca, mio Dio, **lasciami anche dispensare agli altri a piene mani**.

La mia vita è diventata **un dialogo ininterrotto con te**, mio Dio, un unico grande dialogo.

Amo così tanto gli altri, perché **amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio**.

**L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi... è un piccolo pezzo di te in noi stessi**, mio Dio.

Ti cerco **in tutti** gli uomini e **spesso trovo in loro qualcosa di te**.

**E cerco di dissepellirti dal loro cuore, mio Dio**.

Forse possiamo anche **contribuire a dissepellirti dai cuori devastati** di altri uomini».

Le ultime parole sembrano anticipare la preghiera "*Vivi di noi*" di David Maria Turollo che negli anni 40 esprimeva la sua sofferenza per: "*Un Dio che pena nel cuore dell'uomo*".

## **PENTECOSTE - BABELE**

### **PROGETTO DI COMUNIONE PERCHÉ IL MONDO CREDA**

Un grande **equivoco** da superare quando si tratta il tema della **comunione** è quello di **intenderla come omogeneità**, l'essere conformi a un pensiero unico prestabilito e applicare le sue modalità in maniera uniforme, nel senso che **tutti la pensino allo stesso modo e agiscano in maniera uguale**.

Tale idea di comunione sembra impossibile da raggiungere e quando si cercano le cause a tale disagio si è soliti alludere all'episodio biblico di Babele (Gn 11,1-9), visto come qualcosa di estremamente negativo.

**Si può fare una lettura diversa del testo biblico su Babele per comprenderne meglio il significato?**

Si ha l'impressione che il problema della diversificazione delle lingue sia un pretesto per una questione ben più importante: la **confusione causata da Dio non è, principalmente, un suo atto di legittima difesa** perché si sente minacciato dall'intraprendenza umana. Se così fosse, alla fine, la colpa sarebbe di Dio stesso che ha creato l'uomo capace di essere *faber*. Ciò che **non va bene è il progetto totalizzante e spersonalizzante degli uomini**, cioè la loro volontà di dominio principalmente rivolta ai propri simili: **una sola lingua equivale al controllo totale e all'indottrinamento assoluto**. Quanto Dio fa a Babele sarà confermato a Gerusalemme: la differenza creata a Babele è confermata come buona a Gerusalemme, e **la dispersione di Babele, diventa annuncio e opera missionaria** nella Chiesa apostolica.

A Pentecoste non si sono superate le divisioni e le estraneità, anche all'interno delle chiese stesse bensì si è manifestata la possibilità di unità e di comprensione. **Pentecoste, quindi, non è un punto di partenza ma di arrivo**; non si tratta di guardare con nostalgia alla Pentecoste di 2000 anni fa, invidiando i primi discepoli, ma di ***porsi nello stesso atteggiamento di apertura e di accoglienza dello Spirito*** per poter ***costruire una comunione salda, fraterna, superando progressivamente ogni forma di divisione***.

Quindi, ***Babele e Pentecoste***, possono essere lette ***non solo come in contrapposizione***, ma anche ***come tappe*** di un processo nella storia della salvezza, di un cammino ***verso una realtà di comunione*** nella quale diversità e ricchezza di ogni cultura e gruppo umano (società multietnica e multiculturale) siano garantite e gradite.

In entrambi gli episodi biblici, immagine di ciò che nella realtà umana accade ed è constatabile, si percepisce l'azione di Dio a favore dell'essere umano. **In questo senso Babele e Pentecoste hanno un punto in comune: Dio non abbandona mai l'essere umano in preda ai suoi limiti.**

Dall'insegnamento della Scrittura si impara che **lo scopo dell'essere umano non è salire su una torre per dominare, ma abitare una casa dove si crea comunione**. Per questo Gesù, secondo il vangelo di Giovanni, (Cap. 17) rivolge al Padre la sua preghiera di mantenere uniti i suoi di fronte al mondo: essere uno significa vivere la condizione divina.

**“Uno”** è un termine che nell'ebraismo era **sostitutivo del nome di Dio**, l'unico, l'uno, il solo; (“Il Signore è uno... “Uno il suo nome”, Dt 6,4; Zc 14,9). La comunità dei credenti è chiamata, come prima lo è stato Gesù, ad essere la presenza di Dio sulla terra. **Non si tratta più di possedere un unico linguaggio** per costruire una città forte e una torre che tocchi il cielo, **ma di aprirsi alla diversità e ricchezza di ogni realtà umana per costruire il Regno**.

La missione dei discepoli ha lo stesso fondamento e lo stesso scopo di quella di Gesù: la manifestazione al mondo del volto del Padre, per offrire una possibilità di salvezza: “Dio non ha inviato il figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui” (Gv 3,17). L'invio nel mondo non è finalizzato alla proposta di una dottrina ma al dono della propria vita. È nel dono di sé che si libera tutta quella potenza di vita e di amore che ogni uomo racchiude in sé stesso. **Per Gesù non c'è solamente una dottrina** da custodire e trasmettere inalterata, **ma un'esperienza di vita da comunicare**. La dottrina stessa deve essere vissuta nella forza dello Spirito! (2Cor 3,6).

**Animati dallo Spirito**, che è la stessa capacità di amare del Padre, **i discepoli sono spinti al dialogo e alla comunione con tutti i popoli**. L'amore che si fa servizio non si può mai imporre, ma solo offrire e ciò comporta abbandonare ogni atteggiamento di superiorità o di dominio nei confronti degli altri. In questo modo nessuno può essere spogliato della sua identità e della ricchezza culturale che gli è propria.

**Perché il mondo giunga a credere in Gesù è necessaria l'esistenza di una comunità dove si possa toccare con mano la libertà, l'amore, l'allegria, frutto della dedizione disinteressata agli altri**; questo convincerà l'umanità della verità di Gesù. **Se l'unione nella comunità è la condizione indispensabile affinché il mondo creda, la divisione è d'impedimento** e ostacola la fede in Gesù.

**Se lo Spirito Santo viene sulla Chiesa proprio il giorno** in cui in Israele si celebrava **la festa della Legge** e dell'Alleanza, è per indicare che lo Spirito Santo è la legge nuova, la legge spirituale che suggella la nuova ed eterna alleanza. Una legge **scritta non più su tavole di pietra**, ma su tavole di carne, che sono i cuori degli uomini.

Il disegno del Padre sulla comunità è che **tutti sono chiamati a diventare Uno**, ossia **essere il santuario** dal quale si irradia la presenza della gloria di Dio. Il mondo giungerà a credere non per la proposta di una nuova dottrina, ma per la forza di una nuova potenza d'amore mai prima sperimentata, quella di uomini spiritualmente animati. Mentre la dottrina, spesso, divide, l'amore sempre unisce.

Queste considerazioni fanno sorgere subito una domanda: **noi viviamo sotto la legge vecchia o sotto la legge nuova?**

Il Signore ci ricorda "*Mandatum novum do vobis*" durante la lavanda dei piedi. Compriamo i nostri doveri religiosi per costrizione, timore, abitudine, oppure per intima convinzione e quasi per attrazione?

### **PER LA CONDIVISIONE**

«Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli "viene in aiuto alla nostra debolezza", Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente». (EG 280)

- Cosa significa essere docili e obbedienti all'azione dello Spirito Santo?
- Come rendere più centrata sullo Spirito Santo la nostra identità presbiterale?